

Sul gigante che smonta le torri del mare

Così i tecnici Eni riciclano le vecchie piattaforme del gas al largo tra Rimini e Pesaro



LUNGO LE COSTE italiane ci sono settanta piattaforme per le attività oil&gas. Quaranta sono davanti alle coste dell'Emilia Romagna, e venti al largo delle Marche. Insieme producono 2,8 miliardi di metri cubi di gas, il 50% dell'intera produzione nazionale. Eni ha investito due miliardi di euro nel distretto energetico che ha base a Marina di Ravenna, ma è riuscita a spenderne soltanto uno, per la scelta del governo di bloccare ogni attività di ricerca. Contemporaneamente la società ha avviato il progetto di decommissioning (dismissione) di impianti che da tempo non sono più in produzione: 33 pozzi da chiudere e 15 strutture da dismettere, 150 milioni di investimenti. Produzione di gas, decommissioning, economia circolare, energia alternativa da moto ondoso e dal sole. «Il decommissioning», spiega l'ingegner Manuel Marangon di Eni in uno studio pubblicato da poco da Assomineraria, «rappresenta un esempio concreto di efficienza, sostenibilità ed economia circolare. Per questo Eni si è posta l'obiettivo di valorizzare il processo trasformandolo in un'opportunità per tutti gli stakeholder coinvolti, perseguendo azioni concrete e promuovendo un dialogo costante e trasparente con tutti gli interlocutori».



ACCIAIO A bordo della Key Manhattan. In alto, il colosso vicino alla piattaforma dismessa, che sembra piccola

Lorenzo Tazzari
 ■ RAVENNA

L'ELICOTTERO giallo e rosso con le insegne del Cane a sei zampe è fermo al centro della pista di decollo. Siamo alla base Eni di Marina di Ravenna, il principale distretto italiano per l'estrazione di gas. I piazzali sono pieni di materiale, pezzi di ricambio per le piattaforme e per gli impianti che ospitano a bordo. Il decollo avviene verso le 13, il cielo su Marina è terso. L'elicottero punta inizialmente il largo, poi vira verso sud.

Inizia così il nostro viaggio verso l'alba del nuovo mondo energetico di Eni. La meta è il Key Manhattan, un gigante dei mari che si trova a una ventina di minuti di volo, al largo di Rimini. Siamo a bordo con l'ingegner Alberto Manzati, il giovane direttore del distretto. Due i mantra che si percepiscono prima, durante e alla fine del volo: sicurezza ed economia circolare. Briefing in sede, briefing in elipuerto, due briefing a bordo. Schede da compilare per segnalare eventuali problematiche, una scheda che ti fa vincere o perdere punti sulle tematiche della sicurezza.

AL KEY Manhattan, invece, il compito di dare il via all'economia circolare: si sta occupando della chiusura di due pozzi non più produttivi da una decina di anni. Prima Armida 1, al largo di Marina di Ravenna, ora Regina 1, all'altezza di Rimini. Il bestione, lungo un centinaio di metri, deve essere trainato da tre rimorchiatori. Quando si ferma per operare su un pozzo o



PRECISIONE Uno dei numerosi briefing sulla sicurezza delle operazioni

una piattaforma, fa salire e scendere tre enormi gambe d'acciaio di 150 metri. Ha un piano mobile che esce verso il mare su due rotaie larghe 50 centimetri. Nel gigante vivono 80 persone, cabine doppie, sala mensa, spazi comuni. Dodici ore lavorano, dodici riposano. Quindici giorni in mezzo al mare, quindici a casa. Per chiudere i due pozzi sono serviti una sessantina di giorni. Il gigante Key Manhattan è arrivato e ha abbracciato Armida e Regina, impianti tra i primi a entrare in funzione decenni fa, caratterizzati da un'unica gam-

ba tubolare. Cavi su cavi, sembra di essere in una sala chirurgica. La chiusura del pozzo avviene tramite tappi di malta cementizia e iniezione di cemento per sigillare e chiudere definitivamente gli strati perforati del giacimento.

NELLA RED ZONE non c'è uno schizzo, non una goccia di olio meccanico, o uno straccio abbandonato, né sul ponte della piattaforma, men che meno nel mare, verde e blu, e un po' increspato. Dopo questi due piccoli pozzi, il gigante si sposterà al largo di Pesaro,

70
PIATTAFORME
OIL&GAS

Quelle davanti alle coste italiane: di queste, 40 sono al largo della Romagna e 20 al largo delle Marche

2,8
MILIARDI
DI METRICUBI

Il gas estratto in mare tra Romagna e Marche, il 50 per cento della produzione nazionale

ra». Due piattaforme, PC 73 al largo di Ravenna e Azalea a Rimini, hanno già ricevuto l'autorizzazione dal ministero per lo Sviluppo economico per essere sfruttate diversamente rispetto alla produzione di gas. Potranno diventare delle oasi marine, ospitare impianti per produrre energia dal sole e dal moto ondoso.

«Eni ha realizzato a Ravenna il primo parco energetico marino che integra le energie del mare e del sole contribuendo a decarbonizzare i processi offshore dell'oil & gas. In un'ottica di economia circolare, le nostre piattaforme stanno diventando le apripista per la realizzazione di veri e propri hub per la cattura e l'utilizzo di energie rinnovabili dal moto ondoso», spiega Manzati, poco prima di passare in rassegna con il comandante scozzese del gigante, Gary Mchatty, una serie di dettagli tecnici su apparecchiature utilizzate a bordo.

TERMINATO il lavoro di chiusura dei pozzi, spetterà alle aziende individuate attraverso un bando di gara emesso da Eni, che si chiuderà tra un anno, ripassare dal mare con mezzi navali specializzati e tagliare sul fondale le «gambe» delle piattaforme dismesse, e destinarle o al riciclo a terra, o per gli stessi scopi ai quali saranno destinate PC 73 e Azalea.

Sono le 16,15 quando l'elicottero si stacca dall'helideck e punta verso nord. C'è un po' di vento in quota e il pilota sembra accelerare. In 15 minuti ecco nuovamente la base di Marina di Ravenna. Domattina si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PULIZIA IN ALTO MARE

LA SVOLTA E LA NUOVA FILOSOFIA

Il piano

Il piano di Eni comprende 33 pozzi da chiudere e 15 strutture da dismettere, per un investimento di 150 milioni. I primi ad essere stati chiusi sono stati Armida 1 e Regina 1

Key Manhattan

Le operazioni di chiusura dei pozzi avvengono con l'impiego di un 'gigante' del mare a tre gambe, il Key Manhattan, un bestione trainato da tre rimorchiatori

Nuove energie

Per altre piattaforme dismesse si profilano diversi impieghi. Ospitare oasi sottomarine come il Paguro. Oppure favorire lo sfruttamento energetico di onde e sole



UN LAVORO IMMENSO
A destra il Key Manhattan, l'enorme macchinario usato per chiudere i pozzi esauriti: viene trainato sul posto da tre rimorchiatori e a bordo ospita ottanta persone
(Fotoservizio Fabrizio Zani)

Un gigante per chiudere due pozzi esauriti

Avviato da Eni il programma di dismissione dei vecchi impianti al largo

I POZZI di gas Armida 1 e Regina 1, al largo una decina di chilometri dalle coste di Ravenna e di Rimini, sono stati chiusi. Si tratta di due piccole strutture che hanno smesso di produrre gas da una decina di anni e che ora Eni, nel programma di dismissione (decommissioning è il termine tecnico), ha chiuso. Due impianti monotubolari, tra i primi a entrare in attività, che emergono dall'acqua come fossero, appunto, dei semplici tubi. Questi primi due pozzi fanno parte del piano di decommissioning di Eni, che comprende 33 pozzi da chiudere e 15 strutture da dismettere, per un investimento di 150 milioni. Le operazioni di chiusura dei pozzi avvengono nella massima sicurezza e rispetto dell'ambiente con l'impiego di un 'gigante' del mare a tre gambe, il Key Manhattan, un 'rig' (impianto di perforazione) che in questo caso chiude e mette in sicurezza con la realizzazione di tappi cementizi il pozzo collegato alla monotubolare, in seguito verrà tagliata con l'intervento di una nave specializzata in queste operazioni e portata via. Il Key Manhattan è una sorta di condominio galleggiante, che nelle giornate limpide si può scorgere all'orizzonte anche da terra, per il

breve lasso di tempo delle attività. Si sposta trainato da tre rimorchiatori, operazione che ha già terminato su Armida 1 e che sta completando al largo di Rimini. Un mese di lavoro ciascuno, prima di spostarsi al largo di Pesaro sulla piattaforma Brenda. Per lo smantellamento delle piattaforme, grandi e piccole, Eni ha emesso un bando di qualifica di natura pubblicitaria che si chiuderà nel settembre 2020. Ed è a questo bando che le aziende ravennati del settore energetico guardano con

grande interesse, nella speranza di aggiudicarsi almeno una parte dei lavori che riguarderanno imprese con competenze diversificate: dall'oil&gas vero e proprio alla logistica, dalle forniture allo stoccaggio.

«ENI, A RAVENNA, - spiega il direttore del distretto centro settentrionale che ha base a Marina di Ravenna, ing. Alberto Manzati - intende di poter alternare le attività di decommissioning alle attività di ottimizzazione della produzione nel rispetto della normativa

vigente. Le attività legate alla produzione sfrutteranno i risultati dell'importante studio di rivalutazione del potenziale minerario dell'Adriatico recentemente condotto grazie all'utilizzo, in Eni, di uno dei più potenti supercomputer del mondo».

Il decommissioning «è una normale fase del ciclo di vita degli impianti e sopraggiunge per ciascuna concessione in funzione della sua storia produttiva (ogni giacimento ci arriva in tempi diversi). Il decommissioning va inteso come un esempio di economia circo-

lare e di sostenibilità. La trasformazione di asset non redditizi o in dismissione, a cui viene data una nuova vita ed un futuro sostenibile low carbon è parte della strategia di Eni».

Per due piattaforme, chiuse in passato, un mese fa il ministero dello Sviluppo economico ha rilasciato l'autorizzazione per un eventuale riutilizzo sulla base di progetti presentati da privati. Si tratta delle piattaforme PC 73, al largo di Ravenna e Azalea A davanti a Rimini.

«ENI ha realizzato a Ravenna il primo parco energetico marino - spiega Manzati - che integra le energie del mare e del sole contribuendo a decarbonizzare i processi offshore dell'oil&gas. In un'ottica di economia circolare le nostre piattaforme stanno diventando le apripista per la realizzazione di veri e propri hub per la cattura e l'utilizzo di energie rinnovabili dal moto ondoso». Per altre piattaforme dismesse si profilano diversi impieghi. Tra questi la creazione di reef che duplicano l'esperienza naturale dell'oasi sottomarina del Paguro. Oppure la conversione di piattaforme in un sistema di acquacoltura, oppure ancora per l'installazione, sulla sommità, di pale eoliche.

FOCUS DALLE OPERAZIONI IN MARE ALLE LAVORAZIONI IN TERRA

«Più lavoro grazie al decommissioning»

«GRAZIE ai significativi investimenti previsti, grazie al decommissioning, vi saranno importanti ricadute in termini di occupazione». Lo afferma l'ing. Manuel Marangon di Eni in uno studio pubblicato nei giorni scorsi da Assomineraria. «Per rendere più efficiente l'esecuzione delle attività e massimizzare le ricadute sul territorio è di particolare importanza la costituzione di raggruppamenti in grado di offrire un servizio integrato, soprattutto per la parte offshore, dalle operazioni in mare ai depositi e lavorazione a terra per finire con le operazioni di recupero e smaltimento».

Eni, al fine di dotarsi delle migliori competenze sul mercato e in coerenza con la normativa, «ha già emesso un bando di qualifica di natura pubblicitaria che si chiuderà nel mese di settembre 2020 per i lavori di decommissioning». Il decommissioning rappresenta «un esempio concreto di efficienza, sostenibilità ed economia circolare. Per questo Eni si è posta l'obiettivo di valorizzare il processo trasformandolo in un'opportunità per tutti gli stakeholder coinvolti, perseguendo azioni concrete e promuovendo un dialogo costante e trasparente con tutti gli interlocutori».